

 humanitas
supplementum

Nomos, Kosmos & Dike in Plutarch

José Ribeiro Ferreira, Delfim F. Leão
& Carlos A. Martins de Jesus
(eds.)

IMPrensa DA UNIVERSIDADE DE COIMBRA
COIMBRA UNIVERSITY PRESS

UN *NOMOS ATOPOS*? GLI EFORI E I BAFFI DEGLI SPARTANI. NOTA ESEGETICA A *DE SERA NUM. VIND. 4.550B*

STEFANO AMENDOLA
Università di Salerno

Abstract

At *De sera num. vind.* 550B, among the examples of atypical laws, Plutarch cites the ban issued by the Spartan Ephors to let the whiskers grow. Witness of this prescription is Aristotle (fr. 539 Rose), specifically mentioned by Plutarch at *Cleom.* 9.3, where the latter again refers to the odd Spartan law: the text of the biography, however, shows how the same *nomos*, held as *atopos* in the aforementioned passage of the treatise, has indeed a precise motivation for Plutarch. Here we propose to discuss some of the ecdotic and exegetic doubts raised by a comparison between the two texts, and further consider the third witness of the Aristotelian quote, Plu. fr. 90 Sandbach.

Nel quarto capitolo del *De sera numinis vindicta* (549D-550C) Plutarco dà inizio al suo primo discorso: l'intervento del Cheronese è presentato come necessario ad evitare che ulteriori dubbi, posti dagli altri protagonisti del dialogo, rafforzino a tal punto le critiche mosse dall'anonimo epicureo contro la provvidenza divina da renderne impossibile la confutazione (549E). L'intero capitolo appare incentrato sulla polarità umano/ divino: in particolare, il Cheronese sembrerebbe proporre una sorta di paragone tra alcune *technai* umane e quella che Plutarco chiama πασών τεχνών μεγίστη ε ή περί ψυχήν ιατρεία, ossia la giustizia (550A: δίκη δέ και δικαιοσύνη). Se uomini privi di competenze specifico-tecniche rivelano la propria ignoranza intervenendo in campi 'propriamente umani', quali musica, strategia bellica e medicina, un mortale, proprio in quanto mortale, non può comprendere l'operato della divinità, i tempi e i modi con i quali castiga i malvagi, essendo sprovvisto di quella *techne* nella quale soltanto il dio è ritenuto ἀριστοτέχνης¹. A questo sapere divino è stato invece educato Minosse, figlio e allievo di Zeus: relativamente alla figura del re cretese Plutarco rimanda a Platone², il quale a sua volta recupera dai poeti epici (Omero ed Esiodo) un'immagine totalmente positiva del sovrano, ben lontana da quella violenta e barbarica offerta dai tragici. Il Cheronese fa riferimento a Pl. *Lg.* 614a-b e, in particolare, a [Pl.] *Min.* 318e-319f: in quest'ultimo dialogo, a partire dalla citazione (319c) di *Od.* 19.178-179 (τῆσι δ' ἔνι Κνωσὸς μεγάλη πόλις, ἔνθα τε Μίνως/ ἔννέωρος βασιλευε Διὸς μεγάλου ὀραριστή³), Minosse viene presentato

¹ Su valore e funzione del termine cf. F. FRAZIER: 219 in questo stesso volume.

² *De sera num. vind.* 550A: καί ταύτης φησι τῆς τέχνης ὁ Πλάτων υἱὸν ὄντα τοῦ Διὸς γεγονέναι τὸν Μίνω μαθητήν.

³ A Minosse Διὸς μεγάλου ὀραριστή³ Plutarco fa riferimento in *Max. cum princ.* 776E-F: ἀκούομεν δὴ Ὀμήρου τὸν Μίνω “θεοῦ μεγάλου ὀραριστήν” ἀποκαλοῦντος· τοῦτο δ' ἐστίν, ὡς φησιν ὁ Πλάτων, ὀμιλητὴν καὶ μαθητὴν· οὐδὲ γὰρ ἰδιώτας οὐδ' οἰκουροὺς οὐδ' ἀπράκτους